

Con preghiera di lettura. Diritti dell'autore, diritti dell'editor

Daniela De Rosa, editor presso Guanda

Uno dei grandi interrogativi che si pongono gli aspiranti scrittori è quello relativo a che cosa succede quando un dattiloscritto arriva sulla scrivania di un editor. Soprattutto se l'aspirante scrittore è totalmente a digiuno delle logiche che governano il mondo editoriale.

E, parallelamente, uno dei grandi interrogativi che attraversano un editor è quello relativo ai criteri con cui vengono inviati i dattiloscritti a una casa editrice. Dalla mia esperienza personale, posso affermare che per lo più non esistono criteri di scelta e di selezione della casa editrice da parte dell'aspirante autore. Infatti, l'invio avviene indiscriminatamente a 360 gradi: dalla A di Adelphi alla Z di Zanzibar. Con quali effetti? Chiaramente con l'effetto principale di rallentare la lettura e quindi i tempi di risposta. E' invece importante scegliere la casa editrice che per produzione e linee editoriali più si avvicina al testo che si intende pubblicare. Scegliere l'editore giusto è un segnale di conoscenza e sensibilità del mercato editoriale, requisito che ritengo indispensabile per chi intende pubblicare. Perché è lecito, direi doveroso, presupporre che chi si appresta a scrivere abbia dimestichezza non solo con le tecniche di scrittura ma anche con la lettura e che quindi frequenti le librerie per scegliere, guardare, farsi un'idea di quali sono le novità letterarie e di chi pubblichi che cosa. E' giusto pensare alla libreria, reale o virtuale che sia, come un luogo in cui si possano affinare le conoscenze non solo letterarie ma anche editoriali.

Da questo primo punto si può desumere che requisito per pubblicare non è unicamente la qualità del testo ma anche la sua conformità alla produzione editoriale di una determinata casa editrice. Infatti, l'editor valuta i testi sottoposti alla sua attenzione tenendo presente sia la letterarietà sia la conformità alla produzione editoriale: non è raro rifiutare un testo giudicato positivamente dal punto di vista letterario ma inadatto da quello editoriale. E' questa una considerazione che spetta solo all'editor che conosce e progetta le strategie editoriali, redige i programmi di pubblicazione. Diversa figura è il lettore esterno a cui è demandato il compito di scrivere una scheda sul dattiloscritto che tenga in considerazione trama e giudizio da basarsi sulla sola letterarietà del testo.

Ritengo inoltre fondamentale che il contatto con una casa editrice da parte dell'aspirante autore sia un contatto consapevole e informato. A tal fine può essere utile contattare la segreteria editoriale della casa editrice prescelta chiedendo informazioni sul come presentare il proprio lavoro. E' un punto importante quello che attiene all'informazione.

La figura dello scrittore solitario, slegato dal mondo che lo circonda, è una figura romantica. A questo proposito, Umberto Eco ha scritto: "La letteratura, e l'attività culturale in genere, è un'attività sociale. Non esiste l'autore solitario e ignoto. Uno scrittore capisce che cosa fa se si misura con chi ha già fatto e ne ascolta i giudizi. Se qualcuno aveva qualcosa da dire si sarà messo alla prova su una rivista minore, avrà partecipato a qualche convegno, discussione, conferenza, riunione cenacolare, avrà degli amici con cui avrà discusso, polemizzato, fatto baruffa".

Chi scrive deve conoscere qualcosa della realtà editoriale. Può visitare le librerie, navigare in Internet, leggere le recensioni dei giornali. O frequentare le scuole di scrittura creativa, ultimamente sempre più numerose. Sono d'accordo con quanto ha affermato Ian Mc Ewan quando ha detto che in queste scuole si insegna soprattutto ad articolare le idee. E sottolinea il grande scrittore inglese, all'interno dei corsi si creano delle comunità letterarie in cui nascono confronti, criteri, scambi di opinioni. E' un primo passo importante perché permette al testo di uscire dalla sfera di conoscenza esclusiva dell'autore per diventare oggetto di conoscenza allargata.

L'effetto delle scuole di scrittura creativa è riscontrabile, negli ultimi anni, attraverso l'invio di dattiloscritti che risultano essere scritti con perizia, con una maggiore attenzione alle tecniche di scrittura. E allora provo a riassumere per punti, quali sono i passi per proporre un inedito a una casa editrice:

- 1) contattare la segreteria editoriale per chiedere come inviare il proprio lavoro
- 2) inviare nella forma consigliata, con una lettera di accompagnamento e un breve curriculum vitae
- 3) far passare il tempo che è stato indicato come necessario; nel caso non si ricevessero risposte telefonare per sollecitare

Spesso un testo, se giudicato inadatto dall'editor, viene letto solo parzialmente in quanto una lettura parziale può far emergere la sua estraneità alla produzione editoriale. In questi casi, l'editor non è tenuto a dare pareri o consigli sul testo: infatti, i pareri vengono dati sui testi che si intendono pubblicare. Non rientra tra le mansioni dell'editor consigliare e assistere autori di cui non si intende procedere alla pubblicazione. Se si vogliono pareri su eventuali editing, esistono agenzie letterarie che svolgono proprio l'attività di consigliare eventuali modifiche da apportare. Credo che sia quindi corretto sfatare un luogo comune: non è vero che i dattiloscritti inviati alle case editrici vengano cestinati e non letti; è vero piuttosto che vengono analizzati e letti parzialmente laddove non considerati pubblicabili.

Invece credo che sia vero un altro luogo comune, valutando semplicemente la quantità di invii in casa editrice (in Guanda, editore che pubblica poca e selezionatissima narrativa italiana, arrivano circa una ventina di dattiloscritti alla settimana): se gran parte degli italiani non legge neanche un libro all'anno (siamo sempre abbondantemente sopra al 50% di non lettori!) quasi tutti hanno un dattiloscritto nel cassetto.

Lavoro in editoria da oltre 13 anni e non ho mai trovato un esordiente in narrativa da pubblicare. Ho invece trovato autori di non fiction (guide, manuali).

Per concludere, penso ci sia ancora molto da fare perché il mondo editoriale e quello degli esordienti collochino nel modo giusto e adeguato. Come ho già affermato, fondamentale è aumentare l'informazione da parte di chi intende misurarsi con la scrittura. Ma tanto ancora resta da fare per promuovere la lettura.

Come ha scritto Daniel Pennac, il verbo leggere come i verbi amare e sognare non sopportano l'imperativo. Potremmo anche provare: leggi! Ma con quali risultati?

Non resta che proporre, in modo garbato, un invito alla lettura da non intendersi certo come obbligo ma quasi come una preghiera di lettura.